

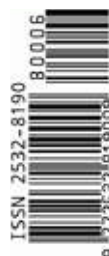
MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



6

Editore: Associazione Culturale ANTTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017
21 dic 2018 / 20 mar 2019 - Anno II - n. 6 - € 7,50



Ritrovato a Londra
il più antico stemma
di Matera

In omaggio
il calendario
delle fioriture

Svelato il segreto
dell'organo di S. Agostino
dopo 270 anni

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

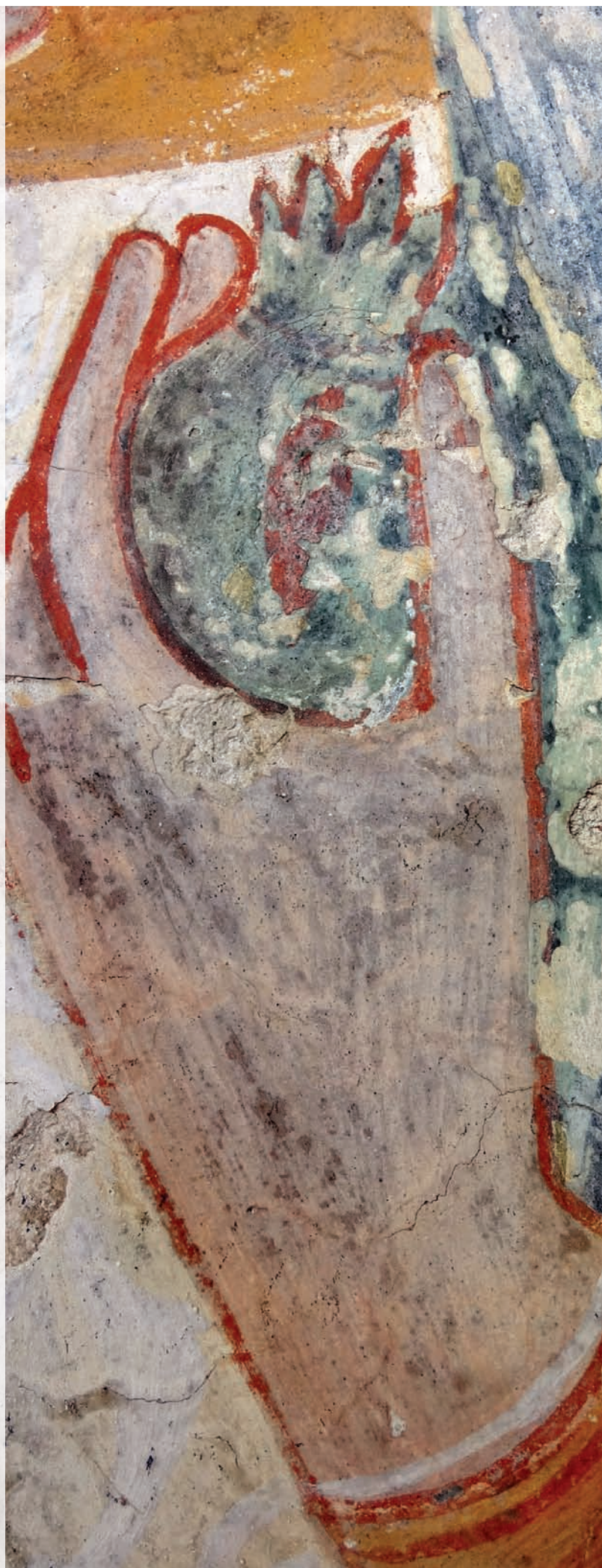
Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Camarda, Viaggio in un'anagrafe di pietra.
Nascite e battesimi graffiti in Cattedrale,
in "MATHERA", anno II n. 6,
del 21 dicembre 2018, pp. 92-99
Antros, Matera



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno II n.6 Periodo 21 dicembre 2018 - 20 marzo 2019

In distribuzione dal 21 dicembre 2018

Il prossimo numero uscirà il 21 marzo 2019

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore

Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Nicola Taddonio, Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Laide Aliani, Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Anna Chiara Contini, Gea De Leonardis, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Gianfranco Lionetti, Salvatore Longo, Angelo Lospinuso, Mario Montemurro, Raffaele Natale, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Marco Pelosi, Giulia Perrino, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Stefano Sileo, Nicola Taddonio.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa


Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100 Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

- 7 Editoriale - Interrogare il passato, immaginare il futuro**
di Pasquale Doria
- 8 Il Presepe della Cattedrale di Matera**
Un progetto diagnostico
di Giovanni Calia
- 17 Appendice: Atto di committenza del Presepe lapideo conservato nella Cattedrale di Matera**
Trascrizione di Eleonora Carmela Bianco
- 20 Il sigillo perduto**
Ritrovato a Londra il più antico stemma di Matera
di Sergio Natale Maglio
- 32 "Note" d'autore**
Il segreto dell'organo di Sant'Agostino a Matera
di Nicola Canosa
- 40 Memorie di don Carlo, dei duchi della famiglia Malvinni Malvezzi**
di Pasquale Doria
- 46 Appendice: Albero genealogico della famiglia Malvinni Malvezzi**
di Raffaele Paolicelli e Pierluigi Moliterni
- 48 La vita quotidiana a casa Malvinni Malvezzi**
di Salvatore Longo
- 54 La Grande guerra nel Materano**
di Gaetano Morese
- 61 La Grande guerra e i materani**
di Pasquale Doria e Giuseppe Gambetta
- 64 La politica culturale e linguistica del Regno di Napoli nel Quattrocento**
L'apporto dell'umanista materano
Giovanni Brancati
di Emanuele Giordano
- 72 Il complesso monastico di Sant'Antuono Abate a Grottole**
di Lorena Trivigno
- 78 Appendice: Antonio l'eremita**
Storia di un Santo di "successo"
di Lorena Trivigno
- 80 Un anno in cento piante**
Breve guida alle fioriture del Materano
di Giuseppe Gambetta
- 86 Studi sulla figura mossa**
Reportage fotografico di Pio Tarantini

RUBRICHE

- 92 Grafi e Graffi**
Viaggio in un'anagrafe di pietra
Nascite e battesimi graffiti in Cattedrale
di Ettore Camarda
- 100 HistoryTelling**
Un racconto fra mitologia e astronomia: il solstizio d'inverno
di Giuseppe Flace
- 106 Voce di Popolo**
Il Natale nella tradizione popolare materana
Le origini delle pettole e del rito delle "nove lampade"
di Domenico Bennardi
- 109 La penna nella roccia**
Un piede sulla calcarenite e un piede sull'argilla
di Mario Montemurro
- 113 Radici**
Il melograno ritrovato
di Giuseppe Gambetta
- 119 Verba Volant**
Le parole opache
Il dialetto tra desuetudine e ricordo mediato
di Emanuele Giordano
- 123 Scripta Manent**
La "Canzone di Timmari"
Un caso irrisolto
di Elena Lattanzi
- 129 Echi Contadini**
La lattèrè, La balia
di Angelo Sarra
- 132 Piccole tracce, grandi storie**
Piccole tracce di Cinema nei Sassi di Matera
di Francesco Foschino
- 137 C'era una volta**
Mio nonno Raffaele, il carrettiere di Padula
di Raffaele Natale
- 139 Ars nova**
Nel multiforme mood artistico di Adriana Napolitano
di Nunzia Nicoletti
- 144 Il Racconto**
Matera dagli occhi di cielo e i capelli di grano
di Caterina Raimondi

In copertina:

Dettaglio del Presepe cinquecentesco di Altobello Persio e Sannazzaro Panza nella Cattedrale di Matera, su concessione della Curia Arcivescovile di Matera - Irsina, foto di Michele Morelli.

A pagina 3:

Stemma della città di Matera, dettaglio di pergamena del 15 gennaio 1578 conservata presso l'Archivio diocesano di Matera, su concessione dell'Arcidiocesi di Matera - Irsina, foto di Rocco Giove.

Nota Bene: il racconto "Illusione perduta" di Nicola Tarasco, proposto nello scorso numero, è l'elaborato vincitore del concorso indetto annualmente da Amabili Confini, insieme agli abitanti dei quartieri materani. Per un mero errore redazionale non è stata specificata la fonte del racconto, maturata nella cerchia dei partecipanti all'iniziativa ideata da Francesco Mongiello. Ci scusiamo con i lettori e con i diretti interessati, ringraziando nuovamente la generosità e la collaborazione assicurata al nostro trimestrale da parte del progetto di rigenerazione sociale delle periferie mediante la narrazione.

Viaggio in un'anagrafe di pietra *Nascite e battesimi graffiti in Cattedrale*

di Ettore Camarda



Fig. 1 - Icone sacre disposte nel registro inferiore della parete sud, recuperate durante i restauri degli anni Ottanta. Le lettere indicano la collocazione dei graffi discusso (foto D. Fittipaldi; elab. grafica S. Centonze)

A metà anni '80 dello scorso secolo la Cattedrale di Matera fu interessata da importanti restauri che riportarono alla luce, nell'angolo Sud-Ovest, alcuni notevoli affreschi disposti su due registri: in alto un *Giudizio Universale* con tanto di raffigurazione del Purgatorio, nel registro inferiore quattro figure di santi (S. Pietro, S. Giuliano l'Ospitaliere, una Maestà, S. Luca) più una quinta purtroppo quasi del tutto perduta [La Scaletta 1986]. Icone sacre che sono state da subito oggetto di studio, e la cui conoscenza risulta ormai piuttosto diffusa.

Non molta attenzione è stata invece riservata alla cospicua serie di graffi di XV-XVI sec. che, letteralmente affastellati su queste icone (fig. 1), riportano interessanti notizie anagrafiche (nascite, battesimi, morti) relative a personaggi del tempo – alcuni anche illustri – e al loro rapporto con lo spazio sacro. Non a caso la loro presenza sulla parete affrescata fu subito connessa alla «grande venerazione da parte dei fedeli» [La Scaletta 1986, p. 27].

I graffi “raccontano” il passato: aspetti storico-tecnici...

Tali graffi sono testimoni di un fenomeno ben noto e diffuso già nel mondo antico [EAA, p. 995], poi passato nel Medioevo: l'accostarsi a una superficie muraria (inizialmente chiese e catacombe, poi via via anche edifici comunali, carceri etc.) per soddisfare l'eterna esigenza umana di veicolare messaggi e dare conto della propria presenza in relazione alle varie manifestazioni della vita. A favorire il fenomeno, sul finire del Medioevo, fu l'incremento dell'alfabetizzazione, «sempre più diffusa nelle città e, in parte, anche nei centri minori» [Miglio-Tedeschi 2012, p. 610; vd. anche EAM, p. 66]. Ciò costituisce un primo, grande motivo di interesse per noi moderni che scrutiamo i monumenti del passato per studiarli o anche solo per semplice curiosità: accanto alle solenni epigrafi ufficiali, il cui oggetto è la celebrazione di eventi e personaggi della grande storia e



Fig. 2 - Epigrafe di dedicazione della Cattedrale di Matera alla Madonna della Bruna e a S. Eustachio (1627), murata nella parete Ovest (foto D. Fittipaldi)

della grande cultura (fig. 2), i graffiti medievali e tardo-medievali ci restituiscono notizie utili alla ricostruzione della vita locale quali la registrazione di eventi personali (nascite e battesimi, decessi, detenzione in carcere) o relativi alla vita del territorio limitrofo (eventi naturali, vicende di notabili locali etc.), testi religiosi o di predicazione, invocazioni o annotazioni di passaggio nei luoghi di culto.

L'altro grande motivo di interesse per i graffiti tardo-medievali è invece connesso alle modalità tecniche della loro esecuzione, così diverse da quelle delle epigrafi. Queste si presentano infatti come *testi pianificati e preparati per rispondere anche a criteri di eleganza stilistica*: se ne stende una "brutta copia" su materiale deperibile per studiare una distribuzione uniforme del testo e curarne lingua e stile, quindi se ne affida l'incisione a un operaio specializzato (lo *scalpellino*) che prima di scolpire il testo – in lettere maiuscole, regolari, dritte – prepara apposite linee-guida che assicurino regolarità e armonia (fig. 3). I graffiti, invece, per definizione *estemporanei e non pianificati* sul piano formale, sono iscrizioni «di natura spontanea e di ispirazione immediata, eseguite prevalentemente a sgraffio con qualsiasi



Fig. 3 - Linee guida ancora visibili sulla lastra dell'epigrafe in onore di S. Lucia nel santuario della Palomba: *Me supplex petat ex oculis quicumque laborans / una soleo caecis reddere lumen etc.* (foto E. Camarda)

strumento duro e appuntito» [EAM, p. 66]. Chi decide di lasciare il proprio segno sulla nuda pietra o sui più morbidi affreschi delle chiese si espone in prima persona incidendo con mezzi di fortuna (chiodi, monete, punte di coltello) testi perlopiù brevi, sovente poco leggibili, scritti in grafie minuscole (se non corsive) a volte di ardua interpretazione, magari su righe irregolari, ricorrendo a un latino spesso ormai degradato o addirittura frammisto al volgare etc.

... e aspetti linguistici

Per tutti questi motivi, dunque, essi consentono di trarre importanti informazioni di tipo culturale e linguistico dalle scritture di personaggi talora dotti (notai, religiosi) ma spesso anche *semidotti*, appartenenti cioè una tipologia di soggetti sì dotati di sufficiente cultura di base (magari anche con nozioni di latino), ma che nello scrivere incorrono in *lapsus*, si lasciano influenzare dal dialetto locale etc. In ogni caso possiamo ricavare importanti indicazioni di come è venuta cambiando la comunicazione scritta e orale.

Per non fare che un esempio celebre, il graffito della catacomba di Commodilla a Roma [fig. 4; Trifone 1997, pp. 542-43], scritto in un volgare ancora 'latineggiante', «*non dicere ille secreta a bboce*» («*non pronunciare le formule segrete a voce alta*»), ci attesta già prima dell'anno Mille due importanti fenomeni tipici dei dialetti centromeridionali italiani, entrambi concentrati su *a bboce* («*a voce*»): 1) il *raddoppiamento fonosintattico* di consonante iniziale davanti a monosillabo (it. scritto *a voce, a casa*, pronuncia a *vvoce, a ccasa*); 2) il *betacismo*, ossia il passaggio - a certe condizioni - da *v* a *b* e viceversa (si pensi ad alcuni esempi tratti dal dialetto materano: *ó bhèni* rispetto all'it. *deve venire, verrà*, ovvero a *vrózz* rispetto a *braccio*).

Metodo e prospettive di lavoro

In tale composita fenomenologia rientrano anche i

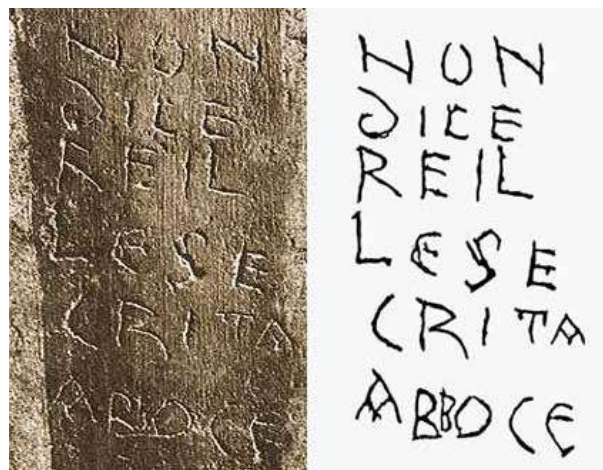


Fig. 4 - Graffito della catacomba di Commodilla a Roma (foto Ist. Treccani e relativa elaborazione grafica Coletti 2011, p. 13)



Fig. 5 - Graffito B sull'affresco di S. Luca e, nel riquadro, un esempio di M onciale in uso nei secc. IV-IX d.C. (foto D. Fittipaldi)

graffiti salvatisi nella Cattedrale di Matera. Essi si sono col tempo disseminati, anche in punti molto elevati, su tutta quella porzione di parete che a metà del XVI sec. risultava occupata – se è corretta la notizia di mons. Saraceno valorizzata da Gattini [1913, p. 35] – da almeno due altari su cui si stagiavano gli affreschi, e che non doveva presentarsi in maniera molto diversa già alla fine del XV.

Ovviamente non soltanto nel Duomo si sono incisi graffiti. Nel territorio della città di Matera sono abbondanti le testimonianze di testi graffiti in vari luoghi di culto: il nostro proposito è di offrire sulle pagine di questa rivista, nel corso dei prossimi mesi, una *selezione ragionata* di tali materiali. In questa rubrica prendiamo in esame i soli graffiti della Cattedrale che registrano una nascita o un battesimo (appena tre, in verità), destinando quelli obituari, ben più numerosi, a un secondo articolo (comunque anch'esso già in preparazione); in una "terza puntata" sposteremo infine la nostra attenzione su una serie di graffiti presenti in altri luoghi sacri del territorio. L'auspicio è che, al termine della rassegna, il lettore possa avere un quadro attendibile della natura di queste iscrizioni, del loro peculiare valore di 'tramite' nel rapporto dell'uomo con lo spazio sacro, e di come siano mutate nel tempo le umane esigenze di lasciare traccia di sé e degli avvenimenti a sé collegati.

Prima di entrare nel vivo, è bene chiarire che *questo è soltanto un primo studio* dei graffiti medievali riemersi dai restauri del Duomo. Come tutti i "primi studi" esso potrà essere suscettibile di rettifiche e miglioramenti man mano che l'indagine proseguirà. Sarà necessario non solo approfondire lo studio globale delle iscrizioni più leggibili, ma anche recuperare alla comprensione le tantissime gravemente danneggiate (perché ormai levigate, mutile per distacco dell'intonaco, "disturbate"

dall'interferenza di sgraffi casuali etc.) e tuttavia interessanti sotto vari punti di vista.

Facciamo un solo esempio. In coda a un graffito molto deteriorato posto sulla cornice dipinta del S. Luca (graffito B; fig. 5) l'anno 1498 è *inciso a cavallo di una lacuna* dovuta alla caduta di un pezzo di intonaco, per cui *in primis* si legge (non senza difficoltà) *Sub an(n)o Do(mi)ni M° CCCC° L* (cioè 1450), quindi vi è il "buco", quindi il resto, ossia *XXXX° VIII°* (i restanti 48 anni che permettono di arrivare, appunto, a 1498): privo di tutto il resto, questo frammento d'informazione ovviamente non dice granché, però constatare che alla fine del '400 si era già costretti a *scrivere intorno a una lacuna* ci dice qualcosa sullo stato di conservazione di questo affresco *appena pochi decenni dopo la sua creazione* [le immagini del registro inferiore si datano infatti «*fra il primo ed il quarto decennio del XV secolo*»: La Scaletta 1986, p. 27]. Inoltre la *M* (=1000) si presenta in una forma ispirata alle lettere *onciali* altomedievali, il che può aprire la strada a ulteriori possibilità di ricerca, quali ad esempio lo studio – che qui non si potrà approfondire – delle diverse mani all'opera, che non mancano di presentare tratti e vezzi di *scritture canonizzate* coeve (*umanistica*) o più antiche (*capitale, onciale* etc.). Fatta questa premessa, è tuttavia doveroso specificare che abbiamo preferito dare spazio soltanto ai graffiti più significativi, leggibili e comprensibili, anche per maggiore appagamento di chi, incuriosito, vorrà guardarli e leggerli di persona lasciandosi catturare dal loro fascino.

Anagrafe di pietra

Rimandando alle postille in calce alla rubrica per i criteri di trascrizione, diamo ora inizio alla rassegna con il primo graffito che è possibile leggere partendo da sini-



Fig. 6 - Graffito A sull'affresco di S. Pietro Martire (foto D. Fittipaldi)

stra, sull'abito scuro del S. Pietro Martire, prima delle quattro figure sacre conservate per intero nel registro inferiore (graffito A, fig. 6):

*Die 10 Ag(usti)
an(n)o D(omi)ni M°CCCC°LXXX° natus
fuit filius*

Il giorno 10 agosto nell'anno del Signore 1490 è nato mio figlio (o più semplicemente il figlio).

Manca il nome del neonato, e già questo è indicativo del carattere modesto e provvisorio di graffiti del genere. Pensati e immediatamente incisi sull'intonaco, perlopiù da soggetti semidotti (quindi poco propensi alla riflessione e alla precisione), essi come detto non godono della pianificazione del testo tipica delle epigrafi: si concepisce di lasciare una traccia, se ne abbozza il contenuto e lo si incide senza neppure darsi troppa pena di curare la qualità del messaggio, né la sua eleganza (e in

questo caso *la sua completezza*). La scrittura è minuscola con sporadica presenza, propria del periodo, di maiuscole (*Natus*, *Anno*) e lieve tendenza (tipica del *corso*) a porre legature tra lettere (es. *fuit filius*). Colpisce l'andamento irregolare delle linee di scrittura (la prima discende verso il basso, la seconda al contrario tende a risalire in alto verso destra: il risultato è che la *g* di *Agusti* si sovrappone alla sequenza *CCCC°* dell'anno), e irregolare è anche la distribuzione delle parole nelle righe, con la seconda eccessivamente lunga rispetto alle altre. Da sottolineare anche la particolarità ortografica *Agusti*, genitivo di *Agustus* (il mese di agosto, qui abbreviato), vale a dire una forma ormai chiaramente più vicina all'italiano rispetto alla base latina di partenza *Augustus*, con riduzione a semplice *a* del dittongo *au* atono [cioè *privo di accento*: leggiamo infatti *Augùstus*, con accento sulla seconda *u*; al contrario in caso di dittongo *au* tonico, cioè accentato, in italiano *au* si chiude in *o*: es. *thesàurus* → *tesoro*]. Come già accennato, i graffiti sono

Fig. 7 - Graffito C su affresco non identificato (foto D. Fittipaldi)



un'ottima fonte per studiare l'evoluzione della lingua: in questo caso, trovare *Agustus* concorre a documentare tempi e modalità di passaggio dal latino classico a quello medievale, e di lì alla lingua italiana. Le *o* in apice sulle cifre romane indicano che i numerali sono considerati, come in latino classico, aggettivi di *anno* (alla lettera «nell'anno millequattrocentonovantesimo»).

Altre due iscrizioni di rilievo sono invece graffite sull'esiguo lacerto di affresco all'estrema destra, l'enigmatica quinta figura di religioso di cui non rimangono che il pastorale e l'estremo lembo dell'abito. La prima di esse (graffito C, fig. 7) ci fornisce la seguente informazione:

*die V^o Julii XII Ind(ictionis) bap̄tiz[at]us
fuit Pe[t]rus fil[i]us notarii A[---
sub an(n)o D(omi)ni 1479*

Il giorno 5 luglio della dodicesima indizione è stato battezzato Pietro, figlio del notaio ... nell'anno del Signore 1479. Lo spazio è gestito in modo piuttosto uniforme; la grafia è minuscola, non troppo elegante, con presenza di legature (vd. *Petrus* e *notarii*) e di isolate maiuscole (ad es. le *A*; al contrario *petrus* inizia per minuscola). È difficile, in presenza di lacune, capire con certezza di chi si stia parlando, soprattutto perché manca, a parte la *A* iniziale, il nome del notaio padre del bambino battezzato: certo, se si fossero conservati i registri anagrafici del Capitolo metropolitano (di cui invece permangono atti a partire dal 1595) forse ora potremmo con più agio identificare i personaggi di cui stiamo parlando, ma purtroppo non possiamo che limitarci – nei casi più fortu-

nati – a delle congetture. Sappiamo che nella Matera di fine '400 erano attivi notai compatibili con una *A* iniziale (ad es. *Andrea* de Passarellis, più volte ricordato da Gattini [1882, pp. 274, 283, etc.]), ma al momento non abbiamo dati a sufficienza per formulare solide ipotesi in merito.

Se ci soffermiamo sulle peculiarità ortografiche o lessicali possiamo notare che nello scrivere *filius* è 'saltata' la seconda *i* (che comunque è agevole ricostruire), o che nel verbo *bactizare* si è insinuato l'improprio nesso *-ct-*, che sovente in questa fase storica tende a sostituire altri nessi o lettere, sia in latino che in volgare. Nel nostro caso ha rimpiazzato *-pt-* (in effetti il verbo sarebbe *baptizare*; *bactizare* ricorre anche nella *Cronaca* cinquecentesca di Fuscolillo [Ciampaglia 2008]), ma identica sorte può capitare anche a *-tt-* o alla *-t-* scempia: nel testo dell'indulto per la morte del Tramontano ricorrono ad esempio termini quali *remictere*, *actendere*, *eventus* al posto dei più corretti *remittere*, *attendere*, *eventus* [Capurso-Di Mase 1992], e nella importante *Cronaca* di Notar Giacomo, risalente anch'essa al XVI secolo, si trovano *bactaglia*, *bactagliare* etc. [Garzilli 1845].

Da notare anche che la data dell'evento è segnalata non solo con giorno, mese e anno, ma anche – come tipico dei tempi – dall'indicazione dell'*indizione*, cioè un computo cronologico aggiuntivo basato su un ciclo di quindici anni da ripetersi in serie [vd. la *Postilla*]. L'anno 1479 è suddiviso tra due indizioni: la *dodicesima* copriva il periodo da gennaio ad agosto (e quindi è il caso di questo graffito) per poi lasciare spazio alla *tredecima* a partire dal 1° settembre. Specificare l'indizione è un vezzo tipicamente burocratico: che la si trovi

Fig. 8 - Graffito D su affresco non identificato (foto D. Fittipaldi)



in un'iscrizione afferente a un notaio (magari incisa dal notaio medesimo) potrebbe non essere un fatto casuale. Lo stesso discorso può valere, in proposito, anche per l'ultimo graffito di questa nostra rassegna (graffito D, fig. 8), inciso subito sotto, dal quale apprendiamo che

*Die XXVI februarii VIII Ind(ictionis)
natus fuit Alfonçus
filius no(ta)rii p[---] I ag(usti)
In an(n)o D(omi)ni M^o 490*

Il giorno 26 febbraio dell'ottava indizione nacque Alfonso, figlio del notaio; [è morto?] il 1° agosto nell'anno del Signore 1490. Anche in questa iscrizione è possibile riscontrare alcune legature, in *fuit, februarii* e *alfonçus* (peraltro scritto con l'iniziale minuscola). Prima della data 1° agosto vi è una *p* seguita da lacuna: si può ipotizzare che vi fosse un verbo che indicasse la morte prematura del bambino (*periiit?*), ma al momento non sarebbe cauto azzardare ipotesi più nette. Di rilievo, in questo breve testo, la presenza della cediglia (*Alfonçus*), che potrebbe rimandare a una famiglia con ascendenze spagnole, l'abbreviazione *norii = no(ta)rii* (secondo un tipo in uso nel XV sec. [Cappelli 1999, p. 237, col. II]) e l'uso di lettere in apice in *ag^{sti} = Agusti*. Molto peculiare è l'indicazione dell'anno 1490, per il quale le migliaia sono indicate con la cifra romana *M^o*, il resto con quelle arabe: alla base di ciò, probabilmente, la volontà di risparmiare spazio e limitare la fatica dell'incisione, il che rimanda ancora una volta a una disposizione del testo non eccessivamente curata (caratteristica, come detto, dei graffiti). Per converso la grafia, molto elegante, vicina alla *libreria umanistica*, non sfuggirebbe in un bel manoscritto (per un raffronto vd. fig. 9): lettere tondeggianti e regolari, aste dritte e di norma proporzionate, presenza di svolazzi (vd. le *V* dei numerali, la *g* di *Agusti*, il prolungamento inferiore del 9); buona è anche la gestione dello spazio (righe dritte e uniformi), favorita da

alcuni compendi. Tutto ciò contribuisce ad avvalorare, al di là dell'elemento burocratico (presenza dell'indizione), l'ipotesi pur cauta che l'autore avesse una certa cultura e una certa dimestichezza con la pratica della scrittura.

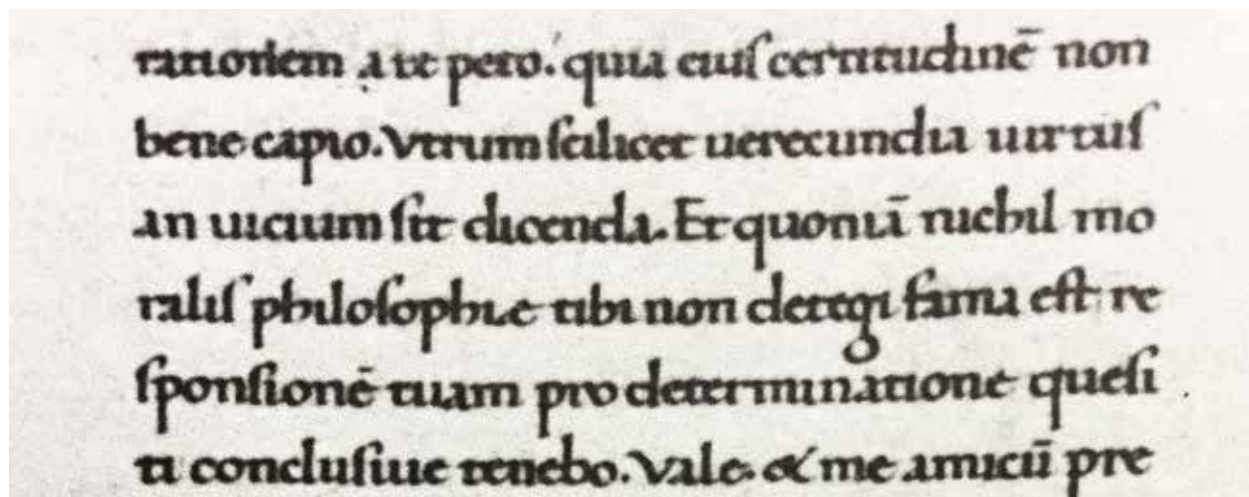
Ringraziamenti

Un sentito ringraziamento va all'Arcidiocesi di Matera-Irsina, in particolare nella persona di don Angelo Gallitelli, per aver autorizzato lo studio ravvicinato e la riproduzione dei graffiti, e agli operatori della coop. Oltrelarte per aver agevolato la fase dell'indagine diretta; sono inoltre particolarmente grato al prof. Emanuele Giordano e a Francesco Foschino per aver discusso alcuni aspetti di rilievo.

Bibliografia

- AA.VV., *Restauri in cattedrale*, a cura del Circolo "La Scaletta", Matera, BMG, 1986; il saggio pertinente agli affreschi (pp. 27-38) è a cura di C. MUSCOLINO.
- BISHOFF, *Paleografia latina. Antichità e Medioevo* (1986), trad. it. Antenore, Padova, 1992.
- CAPPELLI, *Lexicon Abbreviaturarum. Dizionario di abbreviature latine ed italiane* [1899], ristampa della 6ª ed., Milano, Hoepli, 1999.
- CAPURSO-DI MASE, *Trascrizione del testo latino dell'indulto per la morte del conte Tramontano*, a cura di CAPURSO-DI MASE, in AA.VV., *Il Castello di Matera*, a cura di PEDE, PATERNOSTER, Matera s.d. (ma 1992), pp. 64-70 (= *Documenti*, nr. 4).
- CIAMPAGLIA, FUSCOLILLO, *Croniche*, ed. linguistica e studio critico di Ciampaglia, Nuovi Segnali, Arce, 2008; come si evince dall'*Introduzione* (p. CI) in questa cronaca del XVI sec. figurano termini come *bactizare, bactaglia, abbactere, adoctivo* etc., classificati come casi di *grafie latineggianti* in verità non sempre corrette.
- COLETTI, *L'italiano. Dalla Nazione allo Stato*, Firenze, Le Lettere, 2011.
- EAA, *Enciclopedia dell'Arte Antica*, vol. III, voce *Graffito*, Ist. dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1960.
- EAM, *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. VII, voce *Graffito*, Ist. dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1996.
- GARZILLI, *Cronica di Napoli di Notar Giacomo*, a cura di P. GARZILLI, Stamperia Reale, Napoli, 1845; il testo è pervaso da cima a fondo di termini come *bactaglia* e *combactere* (pp. 7, 12, 13, 14 etc.).
- GATTINI, *Note storiche sulla Città di Matera*, Napoli, Perrotti, (più volte ristampato), 1882.
- ID., *La Cattedrale illustrata*, Matera, Tip. Commerciale, pp. 30-39, 1913 (descrizione dell'interno del Duomo al tempo della visita pastorale di mons. Saraceno, risalente al 1544).
- MIGLIO, TEDESCHI, *Per lo studio dei graffiti medievali*, in AA.VV., *Storie di cultura scritta. Studi per Francesco Magistrale*, a cura di F. FIORETTI, Centro Studi per l'Alto Medioevo, Spoleto, 2012, pp. 605-30.
- TRIFONE, *Roma e il Lazio*, in AA.VV., *L'italiano nelle regioni - Storia della lingua italiana*, 2ª ed., Utet, Torino, vol. I, 1992, pp. 542-43.

Fig. 9 - Dettaglio di una pagina del trattato *De verecundia* copiato da Poggio Bracciolini e corretto da Coluccio Salutati (Firenze, Bibl. Laurenziana, cod. Laur. Strozzii 96 [anno 1402/03], f. 1v; scrittura minuscola umanistica; immagine tratta da Bischoff 1992, tav. XXIX)



Postille

Criteri di trascrizione

Di seguito riportiamo la lista dei segni diacritici utilizzati nella trascrizione dei graffiti: tali segni sono tradizionalmente utilizzati da epigrafisti, filologi e paleografi in letteratura scientifica.

- Le *parentesi tonde* () indicano lo scioglimento delle abbreviazioni; a esempio la trascrizione *Ag(usti)* (graffito A) sta a indicare che in realtà è scritto solo *Ag* (fig. 6); allo stesso modo *Dñi* è in realtà *D(omi)ni*; spesso le consonanti *n* e *m* sono abbreviate inserendo un trattino orizzontale sulla lettera precedente, per cui alla trascrizione *An(n)o* corrisponde in realtà *Año* (graffiti A, C, D e relative figg.).

- Le *parentesi quadre* [] indicano lettere ricostruite con sicurezza dall'editore ma ormai perdute, nel nostro caso, sulla parete affrescata: ad es. la ricostruzione sicura e completa del verbo *bactiz[atuz]*

indica che in realtà si è salvato solo *bactiz* (graffito C, fig. 7); se non è possibile ricostruire una parola che comunque doveva avere senso compiuto, ci si limita a segnare le parentesi quadre con trattini all'interno, come accade per il *p[---]* relativo alla lacuna nel graffito D (fig. 8).

- Le *parentesi uncinata* < > indicano lettere che dovrebbero esserci ma risultano omesse (per *lappus*, *distrazione* etc.) già dall'autore del testo: la ricostruzione *fil<i>us* significa che chi ha inciso la parola ha "saltato" senza volerlo la seconda *i* (graffito C, fig. 7).

- Un puntino sotto una lettera indica che quella lettera non è perduta o mancante, ma soltanto poco leggibile; nel graffito C (fig. 7) la *t* di *fuit* non è caduta o illeggibile, ma soltanto poco chiara perché "disturbata" dalla presenza di sgraffi non pertinenti.

L'indizione

L'indizione è un tipo di computo cronologico consistente in un periodo di quindici anni, numerati da 1 a 15, che si ripete in serie, ciclicamente, e *si aggiunge* (per completarla) all'indicazione dell'anno (figg. 1). Tale sistema, a quanto sembra, fu istituito per motivi amministrativi e fiscali da Costantino (forse sulla base su una tradizione egizia), e fu inaugurato nel 312/313 d.C. Ecco in sintesi come funziona: se il 313 corrisponde all'indizione I, il 314 corrisponde alla II, il 315 alla III e così via fino al 327, che corrisponde all'indizione XV. A questo punto il ciclo ricomincia: il 328 corrisponde all'indizione I, il 329 alla II e via dicendo, nei decenni e nei secoli successivi. L'indicazione dell'indizione concorre, almeno in teoria, a datare con maggiore certezza i documenti (pergamene, manoscritti, epigrafi etc.), in quanto permette di incrociare dati non sempre congruenti tra loro, soprattutto se si considera [come abbiamo accennato altrove: *Mathera*, nr. 3, pp. 53-54] che in età medievale e fino

al XVII secolo i vari sistemi di conta degli anni determinavano evidenti sfasature (avevamo infatti segnalato che il fatidico 29 dicembre in cui a Matera fu ucciso il conte Tramontano poteva ricadere, in base allo stile di conta degli anni utilizzato, sia nel 1514 che nel 1515). Nella pratica reale non è detto che ciò potesse sempre accadere, visto che – come stiamo per spiegare – anche il calcolo delle indizioni non era sempre immediato e inequivocabile: il dato concreto è che dunque indicare l'indizione diventò pian piano un puro atto formale e burocratico, un *vezzo* che di fatto andò perdendosi man mano che ci si inoltrava nei secoli dell'età moderna.

Dunque anche il calcolo delle indizioni poteva presentare sfasature. Ad esempio secondo il sistema *romano* o *pontificio* l'indizione andava dal 1° gennaio al 31 dicembre del dato anno, e quindi copriva perfettamente un anno solare, ma secondo quello *greco* o *costantinopolitano* (quello "originale", inaugurato da Costantino) l'inizio dell'indizione era anticipato di quattro mesi, ossia il 1° settem-

bre dell'anno precedente. Facciamo un esempio pratico: il 1492, anno della scoperta dell'America, corrispondeva *in toto* all'indizione X solo in base al sistema romano-pontificio, secondo cui appunto l'indizione X andava dal 1° gennaio al 31 dicembre di quell'anno; per chi invece adottava il sistema greco-costantinopolitano l'indizione X era iniziata il 1° settembre 1491 per poi terminare il 31 agosto 1492. Ne scaturisce che il 12 ottobre 1492 – giorno in cui Colombo toccò terra – ricadeva nell'indizione X *per chi seguiva l'indizione romana*, ma rientrava ormai nell'XI *per chi seguiva quella greca*. Per completezza segnaliamo che esistevano altri tipi di indizione, meno diffusi, tra cui la cosiddetta *indizione bedana* (inizio il 24 settembre; così chiamata dal nome del suo inventore, il monaco benedettino inglese Beda), o quella *senese* (inizio l'8 settembre), e che nelle regioni dell'Italia meridionale *era particolarmente diffusa l'indizione greca*.

Anche tra i graffiti della Cattedrale di Matera (angolo Sud-Ovest) è possibile trovare esempi utili a capire concretamente in cosa consiste la sfasatura degli anni indizionali. Due graffiti obituari di cui parleremo nel prossimo articolo (di cui diamo dunque una singolare e breve anticipazione) registrano due decessi avvenuti in momenti diversi del medesimo anno 1496, rispettivamente ad agosto e a fine ottobre, ma pur essendo uguale l'anno, le in-

dizioni riportate sono diverse: la *quattordicesima* per l'evento di agosto, la *quindicesima* per quello di fine ottobre. Come mai? Perché chi li ha scritti calcolava evidentemente l'indizione con il sistema *greco-costantinopolitano*, secondo cui l'indizione XIV era iniziata il 1° settembre 1495 per concludersi il 31 agosto 1496: dunque il mese di agosto ricadeva nell'indizione XIV, e automaticamente a fine ottobre si era ormai nell'indizione XV. In tal modo si spiega anche perché per un terzo graffito, collocato nelle vicinanze e datato a fine dicembre 1497, si parla di *prima indizione*: ovvio, visto che l'indizione XV (iniziata il 1° settembre 1496) era terminata il 31 agosto 1497 per poi cedere il passo (a partire dal 1° settembre 1497) *al primo anno del ciclo indizionale successivo*.

Bibliografia e sitografia essenziali

A. Cappelli, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo* [1906], settima edizione riveduta e aggiornata a cura di M. Viganò, Hoepli, Milano 1998, pp. 5-6.

Enciclopedia Italiana, voce *Indizione*, vol. XIX, Ist. dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1933 (rist. 1949), p. 110.

E. Mioni, *Introduzione alla paleografia greca*, Liviana Editrice, Padova 1973, pp. 81-82.

La voce *Indizione* redatta su *Wikipedia* (<https://it.wikipedia.org/wiki/Indizione>) contiene una tabella utile per un primo rapido calcolo delle indizioni degli anni dal VI al XVIII secolo (ma più che altro con il sistema romano-pontificio, senza tener conto delle sfasature); all'indirizzo <http://www.dervio.org/qd/gloss/calen/indiz.htm> è invece possibile calcolare simultaneamente, più in dettaglio, i vari tipi di indizione e di stile di conta degli anni.

Fig. 1 - Indicazione della terza indizione in un atto rogato dal notaio Pietro Paulicelli il 6 maggio 1515: «Mense maii die sexto eiusdem tertius(a) e Ind(ictionis)» (ASM, Atti dei Notai, Piazza di Matera, P. Paulicelli, vol. 6, f. 52r; è il documento con cui si delega una commissione di notabili a trattare con l'autorità aragonese il riscatto per l'uccisione del conte Tramontano)

